

LABORATORIO MONTESSORI

3

Direttore

Furio PESCI

Sapienza Università di Roma

Comitato scientifico

Quinto Battista BORGHI

Fondazione Montessori Italia

Francisco Javier FIZ PEREZ

Università Europea di Roma

Juan Antonio GIMENEZ BEUT

Universidad Católica de Valencia San Vicente Mártir

Emanuele ISIDORI

Università degli Studi di Roma "Foro Italico" (IUSM)

María José LLOPIS BUENO

Universidad Católica de Valencia San Vicente Mártir

Elvira LOZUPONE

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

Franco LUCCHESI

Sapienza Università di Roma

Monica Laura MAIER

Universitatea Tehnica Cluj-Napoca

José Ignacio PRATS MORA

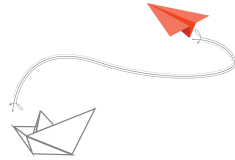
Universidad Católica de Valencia San Vicente Mártir

Comitato di redazione

Carlo MACALE

Dottore di ricerca (Università degli Studi di Roma "Tor Vergata")

LABORATORIO MONTESSORI



The child is father of the Man.

– Wordsworth

La collana, intitolata a Maria Montessori, si propone di riprendere quella visione multidisciplinare dell'educazione che fu tipica della pedagoga italiana. Essa vuole essere un luogo d'incontro tra studi ed esperienze di varia impostazione, ospitando saggi e ricerche che nascono da un impianto metodologico multidisciplinare e da una comune visione antropologica e psicologica.



Vai al contenuto multimediale

Furio Pesci

**Introduzione a una storia
delle idee pedagogiche**





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0673-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2017

Indice

- 9 **Capitolo I**
La storia dell'educazione nella prospettiva della storia delle idee
- 1.1. Prospettive attuali nello studio della storia dell'educazione, 9 –
1.2. Sviluppi novecenteschi, 12 – 1.3. Peculiarità della storiografia pedagogica, 15 – 1.4. Storia sociale, delle idee, delle mentalità, 20.
- 25 **Capitolo II**
Logos e paideia
- 2.1. Una visione del mondo, un modello di conoscenza, 25 – 2.2. Le forme della conoscenza. Il mondo e la vita, 29 – 2.3. L'uomo, 32 – 2.4. L'etica, 33 – 2.5. Un'altra dimensione. Il trascendente, 35 – 2.6. Famiglia ed educazione, 36 – 2.7. Società e politica, 37 – 2.8. Senso dell'essere e identità come idee pedagogiche basilari, 39.
- 45 **Capitolo III**
La storia delle idee pedagogiche nel novero delle scienze dell'educazione
- 3.1. La prospettiva analitico-esistenziale in ambito pedagogico e storico-educativo, 45 – 3.2. La ricerca di senso, 48 – 3.3. L'uomo della società "individualizzata" e "liquida", 50 – 3.4. Dalla modernità "solida" a quella "liquida", 53 – 3.5. "Flessibilità" e cambiamento, 56 – 3.6. L'individualismo contemporaneo, 58 – 3.7. Contro la deriva individualistica, 62.
- 67 **Capitolo IV**
L'idea del senso della vita nell'opera di Viktor Frankl
- 4.1. L'analisi dell'esistenza, 67 – 4.2. Una libertà "ingombrante", 71 – 4.3. Uno sguardo anti-utilitaristico, 74 – 4.4. L'uomo a più dimensioni, 76 – 4.5. L'indisponibilità della vita, 80 – 4.6. Analisi esistenziale e discorso pedagogico, 83.

- 87 **Capitolo V**
Analisi dell'esistenza e critica della società contemporanea
- 5.1. Alla ricerca della giusta "dimensione", 87 – 5.2. Lo "spirito", 90 – 5.3. La questione dei valori, 93 – 5.4. La vita, 96 – 5.5. Spersonalizzazione e sofferenza, 99 – 5.6. Affettività e sentimenti, 101 – 5.7. Manipolazioni del significato, 103 – 5.8. Decostruire il decostruzionismo, 105.
- 109 **Capitolo VI**
L'idea di "liquidità" nel pensiero di Zygmunt Bauman
- 6.1. Un punto di partenza, 109 – 6.2. La crisi dell'identità nella cultura del soggettivismo, 111 – 6.3. Un'esigenza sempre rinnovata, 114 – 6.4. Gli spazi della vita contemporanea, 116 – 6.5. Nel caos, 118 – 6.6. Dilemmi pedagogici, 121 – 6.7. Una ricostruzione storiografica della modernità, 124 – 6.8. Dalla repressione alla seduzione. "Dentro" e "fuori", 126 – 6.9. Nuovi scenari e nuove esigenze da comprendere, 129 – 6.10. L'uomo consumatore, 131 – 6.11. Strutture cedevoli, 134.
- 137 **Capitolo VII**
L'io minimo e la cultura del narcisismo secondo Christopher Lasch
- 7.1. Alcuni motivi conduttori dell'opera di Lasch, 137 – 7.2. "Progresso": ambiguità e mistificazione, 139 – 7.3. La cultura del narcisismo, 142 – 7.4. L'individualismo sul piano economico-sociale, 145 – 7.5. Schizofrenia sociale, 148 – 7.6. Relazioni e strutture sociali nella tempesta della seconda modernità, 151 – 7.7. Rifugio in un mondo senza cuore, 154 – 7.8. L'ideologia della "cura", 156 – 7.9. Il consumismo nelle relazioni interpersonali, 160 – 7.10. Sopravvivere dentro la "grande organizzazione", 163 – 7.11. La critica dell'ideologia *liberal* e le possibili alternative culturali e politiche, 166.
- 171 **Bibliografia**

La storia dell'educazione nella prospettiva della storia delle idee

1.1. Prospettive attuali nello studio della storia dell'educazione

È possibile una storia dell'educazione nella prospettiva della storia delle idee? Questa domanda deriva dalla constatazione che la tradizionale storia dell'educazione (o della pedagogia, come si dice ancora in Italia e in pochi altri Paesi) non trova quasi più posto nel panorama della ricerca in questo settore di studi. Si è trattato di una trasformazione profonda, le cui vicende sono note, anche se potrebbe essere utile approfondirne l'analisi.

Fino a qualche decennio fa, infatti, la storia dell'educazione era concepita in stretta connessione con la storia del pensiero (specialmente con la storia della filosofia) e la prospettiva privilegiava inevitabilmente il mondo occidentale. Lo sviluppo e la trasformazione degli studi storiografici ha comportato anche in ambito storico-educativo una serie di conseguenze che meritano di essere qui ricordate, anche se brevemente.

Anzitutto, la trasformazione avvenuta nella ricerca storiografica grazie alla "nuova storia" di matrice principalmente francofona¹, ha consentito di innovare significativamente anche la ricerca storico-educativa, con l'introduzione di soggetti assolutamente nuovi e di una prospettiva più attenta di quanto non fosse prima alle concrete dinamiche sociali, superando quella sorta di monopolio dell'attenzione che la storiografia tradizionale riservava alle grandi idee o ai grandi personaggi.

Da questo cambiamento è emersa una narrazione completamente rinnovata, in grado di dar voce ai molti "silenzi" di cui era piena la ricostruzione storiografica tradizionale, con una ricca discussione in

1. Sulla "nuova storia", si possono consultare utilmente i testi menzionati ai n. 56, 59-62, 70-71, 111-113, 130-131 della Bibliografia.

merito agli aspetti metodologici del lavoro dello storico, in generale, e di quello dell'educazione, in particolare, a proposito dell'ermeneutica che avrebbe potuto e dovuto sorreggere la ricerca documentale e l'analisi delle fonti.

I grandi progressi così compiuti, anche nel nostro stesso Paese, di cui la storia del CIRSE, l'associazione degli storici dell'educazione, rispecchia tendenze tipiche, sono evidenti e sotto gli occhi di tutti. Sono emerse consapevolezze nuove e nuovi modi di intendere la stessa educazione alla luce di un'attenzione più pronta a cogliere le problematiche sociali proprie di ciascuna epoca, invece del riferimento esclusivo alla storia del pensiero che prima caratterizzava il settore.

L'attenzione alle donne, alla vita quotidiana, alla famiglia, in generale la prospettiva della storiografia sociale, si sono progressivamente integrate con i nuovi territori della storiografia contemporanea, permettendo di riscrivere quasi integralmente ampie parti della storia dell'educazione, oltre che di specificarne meglio la struttura interna.

Questa nuova articolazione è stata rispecchiata anche nell'organizzazione accademica, dando vita a una proliferazione di cattedre e di corsi variamente intitolati alla storia della scuola, delle istituzioni educative, della famiglia, dell'infanzia, ecc. Insieme alla faticosa ridefinizione degli ambiti disciplinari si è verificata una profonda ristrutturazione dello stesso lavoro di ricerca, con l'acquisizione di nuove fonti e di nuove pratiche interpretative.

Tutto ciò è risaputo e non occorre qui insistere al riguardo, constatando il paradosso di una crescita decisamente notevole delle ricerche nel settore storico-educativo, accanto a una sostanziale riduzione del "peso" di questa disciplina nel panorama complessivo dell'organizzazione accademica e dei corsi di studio universitari. Questo paradosso pone all'attenzione degli esperti una domanda aperta sull'identità della storia dell'educazione stessa.

In effetti, gli sviluppi sopra menzionati sono stati caratterizzati da un pluralismo così accentuato da determinare, talvolta, contraddizioni vere e proprie nel lavoro degli studiosi. Oggi si può legittimamente porre la questione se non vi siano stati, e non vi siano, in fondo, ancora oggi, una varietà d'indirizzi di ricerca molto diversi tra loro, rispetto ai quali anche la formazione degli studiosi ha assunto connotati specifici e differenziati.

Esiste, forse, una storia dell'educazione concepita come una delle "scienze dell'educazione" e coltivata specialmente da studiosi di for-

mazione pedagogica, che si sentono parte di quell'ampia e variegata gamma di ricercatori definiti, in inglese, con il termine *educationalist*. In passato, quando la storia della pedagogia era poco più che un'appendice della teoria dell'educazione, questo fatto rappresentava la normalità.

Tuttavia, anche prima del moltiplicarsi degli indirizzi di ricerca, vi sono sempre stati studiosi che hanno continuato a concepire la storia dell'educazione nel suo legame con la storia della filosofia e che hanno concepito una sorta di curriculum per la formazione degli stessi ricercatori nel settore in prospettiva filosofica, a seconda della collocazione dei corsi di studio nell'ambito di facoltà di studi umanistici o in quello specifico di scienze dell'educazione.

In questo caso, la filosofia dell'educazione e la sua storia costituivano quasi l'unico raccordo in grado di amalgamare tra loro ricerche altrimenti settoriali. Anche prospettive aperte e innovative sul piano epistemologico e metodologico, come quella deweyana, hanno prodotto storie dell'educazione improntate a questo modo di concepire la ricerca nel settore. Ancora oggi, in fondo, questo approccio potrebbe essere plausibile sul piano scientifico e, peraltro, mi sembra operante in alcuni celebri esempi contemporanei.

Un altro modello di studi, che comporta anche una specifica opzione per quanto riguarda la formazione dei ricercatori, è quello specificamente storiografico. Lo storico dell'educazione è, in questo caso, un vero e proprio storico, formato innanzitutto nell'ambito degli studi storiografici, rispetto ai quali la competenza pedagogica risulta secondaria. In molti casi, specialmente negli ultimi decenni, questo modello sembra prevalere sugli altri nel campo della formazione ed è, forse, da questa constatazione che può derivare una possibilità di comprendere le ragioni del paradosso da cui nasce, in fondo, la domanda di chi si interroga sull'identità degli studi storico-educativi oggi.

Questa rappresentazione è sicuramente inadeguata a rispecchiare la complessità del concreto stato della ricerca, ma credo si possa accettare almeno come una possibile traccia della molteplicità di indirizzi attualmente in fase d'espansione. La varietà delle competenze così definite, in effetti, si associa a quella degli interessi coltivati dalle singole "scuole" e dai singoli ricercatori, rendendo ulteriormente complicato un quadro che soltanto a livello globale può essere composto in maniera appropriata.

L'intento di queste pagine, peraltro, non è che di segnalare la problematicità della situazione, nella sua ricchezza e complessità,

concentrando, piuttosto, l'attenzione sulle possibilità che potrebbe avere una concezione della storia dell'educazione nella prospettiva della storia delle idee, un filone tra i principali della "nuova storia", in grado, forse, di contribuire alla finalità di una composizione unitaria della molteplicità attuale degli indirizzi di ricerca, senza scadere in un ormai anacronistico concetto di storia della pedagogia come sottosettore della storia della filosofia tradizionalmente intesa.

1.2. Sviluppi novecenteschi

La ricerca storiografica in ambito educativo sembra essersi sviluppata seguendo l'evoluzione di tutta la ricerca storiografica novecentesca, che sulla scia dell'elaborazione teorica e metodologica di marca francofona (soprattutto a opera degli studiosi raccolti attorno alla rivista « Les Annales »), ma anche di quella anglosassone, ha individuato ambiti interamente nuovi per la ricerca avanzata, attraverso nuove modalità d'impiego delle fonti e un'ermeneutica profondamente aggiornata.

Gli sviluppi di queste tendenze hanno permesso la crescita delle ricerche intorno alle pratiche e alle istituzioni, certamente troppo trascurate dalla storiografia pedagogica tributaria della storia della filosofia, e nello stesso tempo hanno consentito di intendere in maniera nuova la stessa concezione delle "idee" pedagogiche e della loro storia. Non è qui possibile ripercorrere il dibattito che, all'interno della nuova storia, ha portato all'attuale storia delle idee, ma sono opportuni, comunque, almeno alcuni riferimenti in proposito.

La nuova storia si è così definita, per iniziativa dei suoi stessi fondatori e promotori, sulla base dello spirito innovativo con cui ha inteso esplorare nuovi territori della ricerca storiografica, mettendo a punto prospettive nuove anche in campo ermeneutico e, così facendo, dando corpo a una concezione della storia, in quanto tale, quale oggetto d'indagine, globalmente rivoluzionata, facendo esplodere una pluralità di approcci, di metodi e di interessi prima del tutto impensabili.

La storia politica e diplomatica, militare, che dominava l'interesse degli studiosi in precedenza, e da millenni, con la sua concezione del "memorabile", contrapposto alla vasta massa della vita umana non meritevole di essere "ricordata", ha così lasciato il posto a una pluralità di prospettive disciplinari che hanno costruito quasi letteralmente

dal nulla la storia sociale, la storia materiale della vita quotidiana, delle mentalità e delle idee, costrutti del tutto innovativi sul piano epistemologico e metodologico.

Dopo queste innovazioni, è opportuno interrogarsi sulla possibilità di una storia dell'educazione nella prospettiva della storia delle idee, per verificare se sia praticabile una ripresa della storia della "pedagogia", ormai quasi dismessa, nella forma di una storia delle idee pedagogiche. L'ipotesi di partenza è che questo progetto abbia una sua liceità e che possa essere perseguito in coerenza con lo spirito della nuova storia affermatasi nel secolo scorso.

Se il ritorno al paradigma storico-filosofico appare oggi scarsamente credibile, nel senso che non è di certo desiderabile una ripresa della storia dell'educazione in parallelo, o peggio ancora in subordinazione alla storia della filosofia, per motivi che meritano, comunque, di essere presi in considerazione anche qui, è pur vero che vi sono altre possibili prospettive, metodologicamente adeguate, che consigliano di non abbandonare la ricerca storiografica sulle "idee" pedagogiche.

In effetti, uno dei filoni di maggior sviluppo della nuova storia è stato quello variamente definito come storia delle "idee" o storia delle "mentalità". Se i termini possono lasciare adito a dubbi circa la precisabilità dei costrutti che indicano, si deve osservare che, in realtà, la letteratura in merito è molto ampia e che gli storici che hanno coltivato questo settore di ricerche sono riusciti a delimitarne gli ambiti di pertinenza in maniera efficace tanto sul piano epistemologico quanto su quello metodologico.

La storia delle idee, in effetti, può ancora sovrapporsi parzialmente alla storia della filosofia propriamente detta, nel senso che al suo interno la storia di questa "disciplina" trova senz'altro una collocazione funzionalmente adeguata; tuttavia, le "idee" a cui si riferisce questa branca della storiografia contemporanea riguardano una gamma di ambiti che non si limita a quello filosofico propriamente inteso².

La storia della pedagogia ha conosciuto, dunque, negli ultimi cinquant'anni circa un profondo mutamento della sua struttura disciplinare, in corrispondenza sia con le trasformazioni avvenute nella storiografia novecentesca sia con quelle che hanno fatto sorgere, accanto alla storiografia filosofica, una nuova storia delle "idee". Le origini dei cambiamenti avvenuti in ambito storico-educativo sono strettamen-

2. Cfr. i testi menzionati ai n. 50-52, 55, 69, 91, 97, 129, 132, 136 della Bibliografia.

te legate all'evoluzione avvenuta nella pedagogia stessa da disciplina filosofica a disciplina autonoma nell'ambito delle scienze umane.

Si è trattato di una trasformazione per la quale è occorso un periodo di tempo non breve, con esiti talvolta contraddittori e un itinerario tutt'altro che lineare. È, in effetti, sempre esistita e perdura anche oggi una differenza nell'impostazione disciplinare, a seconda degli studiosi, che può privilegiare la prospettiva strettamente storiografica oppure quella pedagogica (tenterò nel seguito di spiegare in cosa consista questa differenza e quali esiti abbia generato nel panorama attuale degli studi in questo settore), oppure, ancora, tentare di stabilire un equilibrio tra le due prospettive. Non è, peraltro, una divaricazione insanabile, ma le conseguenze sul piano del metodo e dei contenuti stessi della storia della pedagogia in quanto disciplina "scientifica" sono sensibili.

In Italia, per esempio, la "storia" della storia della pedagogia ha peculiarità che la rendono un "caso" significativo di questa originaria ambivalenza; in quanto disciplina o, per lo meno, ambito di studi chiaramente individuato nel mondo della ricerca, e quindi nelle istituzioni universitarie, la storia della pedagogia fece il suo esordio come terreno proprio della pedagogia stessa; era, infatti, il docente di pedagogia che trattava, nei suoi libri di testo e nelle lezioni, la storia della disciplina secondo una prospettiva personale, generalmente legata, a sua volta, alle opzioni filosofiche del singolo studioso. E lo stesso insegnamento della storia della pedagogia era compreso all'interno di quello della pedagogia; i primi corsi distinti di storia della pedagogia furono tenuti, per breve tempo, da Angelo Valdarnini a Bologna negli anni Dieci, ma le prime cattedre espressamente intitolate all'insegnamento di storia della pedagogia fecero la loro comparsa soltanto molto tempo dopo, a partire dagli anni Settanta. Si può notare, quindi, la notevole "giovinanza", se così si può dire, dell'intero settore, pur non mancando studi pionieristici che risalgono all'Ottocento (in genere a opera di "eruditi"). Il futuro stesso della storia della pedagogia in Italia appare, almeno in parte, alquanto incerto; ma, al di là di quelli che potrebbero essere gli scenari futuri, resta il fatto che la storia della pedagogia, intesa come disciplina autonoma dotata di un ambito di ricerca e di un insegnamento specifico a livello universitario, è un settore di studi dalle caratteristiche epistemologiche e metodologiche tuttora in piena evoluzione.

Un aspetto di questa evoluzione è, in effetti, rimarchevole: ho appena accennato al fatto che la storia della pedagogia è stata, all'inizio e

per un lungo tratto di storia, un “settore”, per così dire, della pedagogia generale; se si tiene conto del fatto che la stessa pedagogia è stata (ed è ancora oggi, per vari aspetti) influenzata dagli indirizzi della ricerca filosofica, è facile dedurre che la stessa storia della pedagogia sia stata concepita dai suoi cultori come una disciplina strettamente imparentata con la storia della filosofia stessa. In effetti, se si considerano le “storie” citate nella bibliografia di questo volume³, si vedrà che alcune di esse sono articolate internamente alla maniera di un trattato di storia della filosofia; in alcuni casi, il manuale di storia della pedagogia era ricavato da un manuale preesistente di storia della filosofia attraverso la collaborazione tra un filosofo e un pedagogista che condividevano lo stesso orientamento culturale. In Italia, nel periodo dell’egemonia positivistica e, successivamente, di quella neoidealistica (ma anche dopo, per un buon tratto della storia repubblicana), questo caso era il più frequente, anche perché il trattato di storia della pedagogia, in quanto “genere letterario”, nasceva come manuale di carattere scolastico ed entrava nell’università come testo di base per la preparazione della parte “istituzionale” del corso di pedagogia.

Anche in altre nazioni (la Francia, la Germania, la Gran Bretagna) al di là delle differenze di carattere organizzativo e formale, data la varietà delle articolazioni del sistema degli studi superiori, si può dire che la storia della pedagogia abbia conosciuto per molto tempo una condizione di stretto apparentamento con la pedagogia e, di conseguenza, con la filosofia e gli studi storico-filosofici in particolare.

1.3. Peculiarità della storiografia pedagogica

La “svolta” che ha portato all’emergere di una più spiccata autonomia della storia della pedagogia è avvenuta, come ho detto, in anni relativamente recenti (non la daterei sostanzialmente a più di sessant’anni fa, anno più anno meno, pur nell’eterogeneità delle specificazioni nazionali — negli Stati Uniti e in alcuni Paesi europei questo processo è iniziato molto prima) sulla scia di “fenomeni” distinti che hanno, tuttavia, inciso profondamente sulla struttura di tutto il panorama

3. Cfr. i testi menzionati ai n. 1, 37, 38, 54, 57–58, 64–68, 72, 92, 98, 100, 124–126 della Bibliografia.

della ricerca educativa (intesa in senso lato), per un verso, e della ricerca storiografica, per un altro verso.

Lo sviluppo impetuoso delle ricerche sull'età evolutiva e sull'educazione ha dato impulso, a partire dalla fine dell'Ottocento e, in maniera sempre più netta e accelerata, nel corso della prima metà del Novecento, a una profonda ristrutturazione dei "saperi pedagogici", che ha portato la pedagogia tanto ad assumere una fisionomia sempre più indipendente rispetto alla sua matrice filosofica, quanto a impostare un processo di marcata differenziazione interna, articolandosi in un insieme di discipline settoriali distinte. Sono nate, così, specialmente sul piano del riconoscimento accademico (che può rappresentare, con l'istituzione di cattedre e corsi espressamente dedicati a specifiche discipline, il loro accoglimento "ufficiale" nel novero dei saperi "scientifici"), le "scienze dell'educazione", un insieme di saperi molto articolato al proprio interno e costituito in primo luogo da discipline psico-sociologiche, a loro volta ulteriormente differenziate (per esempio, esiste oggi una psicologia dell'età evolutiva distinta dalla psicologia dell'educazione, così come esiste una sociologia della famiglia accanto a una sociologia dell'educazione). La pedagogia stessa si è profondamente trasformata, tanto da scomparire, addirittura, in molti Paesi, dal lessico delle istituzioni universitarie, variamente sostituita da cattedre e corsi di "teoria dell'educazione", "filosofia dell'educazione", ecc. È rimasta, comunque, l'idea che possa articolarsi un nucleo "centrale" di conoscenze in grado di cementare e armonizzare gli esiti della ricerca nella molteplicità dei settori delle scienze dell'educazione e, in questo senso, è ancora utilizzata, specialmente in paesi come l'Italia, l'idea di una "pedagogia", per lo più specificata con aggettivi (in Italia si parla di "pedagogia generale") che rendono l'idea del carattere di questo sapere come "mediazione" tra ambiti e prospettive differenti. Ulteriori branche della "pedagogia" così individuata (speciale, comparata, ecc.) sono state introdotte nel corso degli anni e continuano a nascerne di nuove (ad es., la pedagogia "dell'interculturale" — dizione discutibile, ma corrispondente a un ambito di ricerca che è sempre più necessario nella società contemporanea).

In questo ampio processo di ristrutturazione dell'insieme dei saperi pedagogici ha trovato nuovi spazi e, soprattutto, una nuova fisionomia, anche la storia della pedagogia, che ben presto ha visto una proliferazione di centri di ricerca e anche di dizioni per indicare l'ambito degli studi nelle istituzioni universitarie. Non si è trattato di

trasformazioni meramente “estetiche”; esse rispecchiavano, invece, l'effettivo evolversi in più direzioni e, addirittura, con nuovi oggetti di studio, della, ormai vecchia e superata storia della pedagogia di carattere prevalentemente filosofico.

La stessa storia della pedagogia è venuta, così, a differenziarsi, ed è stata affiancata da altre “storie”: della scuola, delle istituzioni educative, della famiglia, dell'educazione, ecc.). In sostanza, la ragione di questa differenziazione stava, in origine, nell'insoddisfazione che si nutriva da tempo verso una storia della pedagogia interessata soltanto allo sviluppo dell'idea di educazione propria dei principali movimenti culturali dell'Occidente. Era inevitabile, in questa prospettiva, che la storia della pedagogia assomigliasse fortemente a una storia della filosofia, mentre quasi nulla si sapeva intorno alla realtà concreta delle pratiche educative. La filosofia e la letteratura sono stati per millenni elementi della formazione e temi di riflessione soltanto per le *élites* ristrette delle società occidentali (e quando la prospettiva storiografica si è saldata con quella comparativistica, questa constatazione si è estesa anche alle civiltà orientali); di conseguenza, i grandi documenti della tradizione filosofica occidentale non potevano essere più gli elementi privilegiati di una ricostruzione storiografica che doveva e intendeva rivolgersi ad altre questioni e ad altre fonti.

Innanzitutto, si è venuta quasi “naturalmente” a specificare una distinzione tra la storia della *pedagogia* e quella dell'*educazione*, riservando alla prima il carattere di storia delle *idee* pedagogiche, non senza ulteriori specificazioni di metodo che miravano a differenziarla ulteriormente da una storia delle idee di matrice filosofica, e aprendo alla seconda lo spazio nuovo della ricerca intorno a quelle che in prima approssimazione si possono definire le “pratiche” educative.

In realtà, questa strada era stata aperta parzialmente già fin dagli anni Venti a opera di storici della pedagogia che avevano colto la distinzione tra “idee” e “pratiche” e che avevano tentato ricostruzioni che tenessero conto di tale distinzione; l'opera di René Hubert (è, a mio avviso, centrale in tal senso, con la distinzione tra “fatti” e “dottrine”). In ogni caso, ben più radicalmente di queste anticipazioni, la svolta fu compiuta sulla scia della vera e propria trasformazione della storiografia contemporanea avviata dagli animatori della rivista « *Les Annales* » e che programmaticamente fu chiamata, appunto, “nuova storia”. Si può dire che il rinnovamento della storia della pedagogia sia stato reso possibile dagli esiti talvolta “clamorosi” della nuova storia, che ha rimesso in discussione le interpretazioni consolidate,

avviato l'analisi di fonti prima trascurate o addirittura sconosciute, ampliando la portata stessa del lavoro dello storico e proponendo ricostruzioni affascinanti e inusitate.

Così, la prima distinzione pertinente nel campo che inizialmente è stato della storia della pedagogia riguarda il rapporto tra teorie e pratiche, rispecchiato dal sorgere di una differenziazione, già nei titoli delle opere apparse a partire dagli anni Cinquanta (dopo circa un ventennio di lavoro degli storici "annalisti") e, quindi, anche nelle discipline impartite nelle università europee, tra storia della pedagogia e storia dell'educazione; la prima, come s'è detto, si occupa oggi delle idee e delle teorie pedagogiche, la seconda delle pratiche effettive, sulla base del presupposto, ormai ampiamente consolidato e confermato dalle ricerche storiografiche, per cui la diffusione di una teoria può incidere solo parzialmente, oppure, al limite, non avere alcuna ripercussione sulle pratiche educative. Esisterebbe una sfasatura notevole, in effetti, tra l'avvicinarsi nel breve e nel medio periodo di teorie diverse e di giustificazioni ideologicamente differenziate delle pratiche educative e le pratiche stesse, che sono molto più resistenti al cambiamento e anzi propense a una chiusura al nuovo talvolta molto efficace e onnipervasiva. Fenomeni significativi della nostra epoca, come lo "scarto" generazionale o il rapporto teso tra le generazioni, tra genitori e figli, tra insegnanti e allievi, costituiscono, non per caso, una costante che appare agli occhi degli studiosi sotto forme diverse, anche in epoche distanti da noi.

In effetti, volendo descrivere succintamente le idee portanti della "nuova storia dell'educazione", se così si può chiamare, occorrerebbe segnalare i concetti di "lungo periodo", di "storia sociale" e "materiale", e di "storia delle mentalità" (e delle idee). Sono queste, in fondo, le concettualizzazioni che hanno aperto promettenti prospettive alla ricerca storico-educativa (dizione anch'essa discutibile, ma che trova la sua ragion d'essere nel suo stesso uso consolidato tra gli specialisti del settore).

Per fare qualche esempio utile a esprimere la sostanza di queste nuove idee e la loro fertilità euristica, si può pensare al fatto che, nel giro di quattro secoli (XV-XVIII), al di là dell'avvicinarsi in Europa di correnti di pensiero quali il razionalismo, l'empirismo, l'illuminismo, le pratiche educative cambiarono relativamente poco, soprattutto mantenendosi intatta l'idea millenaria di un'istruzione elitaria, per pochi (in genere le giovani generazioni delle classi dirigenti, dalla nobiltà all'alta e media borghesia — e quest'ultima, in particola-

re, non prima del XVII secolo inoltrato), mentre per le classi inferiori il processo formativo dei giovani consisteva in forme di apprendistato lavorativo che quasi non sembrava rientrassero nell'ambito del "pedagogico" propriamente detto (ovviamente, vi sarebbe molto da dire sia intorno al concetto stesso di "classe" sociale, che uso qui soltanto per praticità espositiva, sia intorno alle pur numerose e significative eccezioni alla "regola" sopra delineata — per esempio, l'utopia pansofica comeniana). In ogni caso, la prospettiva della storia dell'educazione è segnata dal "lungo periodo" che fa da sfondo alle trasformazioni parziali, locali, di breve durata che non alterano la cristallizzazione delle pratiche nei secoli, quasi in parallelo con la "lunga durata" della storia economica, nella quale si individua un *continuum*, fatto ovviamente anche di forti oscillazioni e di fratture, che lega sostanzialmente quasi un millennio di storia europea, dal Medioevo all'era industriale.

La storia dell'educazione ha messo in evidenza come l'ambito delle teorizzazioni raggiungesse e riguardasse soltanto le *élites* sociali e culturali; se la ricerca storiografica vuole offrire uno spaccato completo della situazione complessiva di una società, di un sistema formativo, in un'epoca determinata, dovrebbe ampliare lo sguardo e studiare quei documenti che attestano l'effettivo svolgersi dei percorsi formativi. Epistolari familiari, testi devozionali ed esortativi, testimonianze di vario genere desumibili dalle opere letterarie, ecc. sono divenuti un terreno di ricerca privilegiato, che ha reso molto più ricco l'insieme delle conoscenze anche sul passato più lontano (le prime civiltà storiche). In questa prospettiva sono emersi anche i "silenzi" della storia; categorie marginalizzate, come le donne, e in generale le classi subalterne, non hanno una "storia" propria, perché la mentalità del tempo considerava non degno di memoria la vita di questi gruppi sociali. È stato oggetto di ampie controversie e, in genere, estremamente faticoso ricostruire una storia della famiglia, per esempio, o dell'infanzia, la vita privata e quella dei giovanissimi risultando di per sé priva di significato pubblico e, di conseguenza, inutile da ricordare. In effetti, si può dire che al processo che ha portato, nella storiografia contemporanea, alla relativizzazione della storia diplomatica e militare, che invece costituiva fino a circa un secolo fa l'orizzonte quasi esclusivo della ricerca e anche della didattica della storia, ha fatto riscontro nella storia della pedagogia e dell'educazione una relativizzazione della storia delle idee e dei sistemi formativi rivolti alle *élites* rispetto alla pur problematica ricerca sulle condizioni materiali della formazione e della vita delle generazioni più giovani.